

DEMOCRAT. SONO CONTENTA CHE LA BINDI SI SIA CANDIDATA, MA SCELGO VELTRONI ■ DI CLAUDIA MANCINA

Se una donna vota un uomo non è sacrilegio

Che belle le primarie. Candidati seri e meno seri, partitici e no, e per la prima volta una donna. Chi temeva che si trattasse di un rito burocratico, espressione di un falso unanimità, è servito. E non si dica ora - tanto per essere sempre contrari - che si tratta di un fatto mediatico. Sotto l'apparenza leggera, è in atto una svolta significativa nella politica italiana. Si dà vita ad un nuovo partito attraverso un processo di larga partecipazione. Si chiamano gli aderenti a scegliere il leader. E certo, poiché i nuovi partiti come i bambini non li porta la cicogna, ma hanno padri e madri, e zii e padrini, che sono fuor di metafora i gruppi dirigenti e gli assetti di potere dei partiti esistenti, ci sono anche patti e spartizioni, com'è stato denunciato con toni scandalizzati. Ma non c'è nessuno scandalo. Chi si meraviglia pensa forse che i

partiti siano luoghi dove non abita la lotta per il potere (ammesso che ce ne siano, di luoghi siffatti). Tanto più inevitabile questa lotta quando si tratta di definire posizioni e rapporti di forza in una struttura nuova. La preoccupazione può essere se mai un'altra: che il complesso riposizionamento in corso corra parallelo alla scelta del segretario. In altre parole, che il suo risultato finale, che definirà la maggioranza del nuovo partito, non corrisponda alla linea politica del segretario che verrà scelto. Proprio perché c'è que-

sto rischio, la presenza di competitori di peso come Bindi e Letta può aiutare a evitare un semplice accumulo di apparati verso Veltroni. Può svolgere insomma una funzione di chiarimento, creando aggregazioni autonome e non identificabili con le vecchie identità di partito, visto che entrambi i candidati della Margherita trovano sostenitori anche fuori della loro area di provenienza, sulla base delle loro differenti proposte politiche.

La candidatura della Bindi sta raccogliendo, come previsto, vaste adesioni tra le donne diessine. E va benissimo: nella fase costituente, non c'è niente di meglio che abbattere gli steccati. Ed è evidente che la candidatura di una donna non può lasciare indifferenti le donne. In particolare è comprensibile che donne che hanno fatto della differenza di genere una priorità assoluta della loro attività politica si sentano impegnate a sostenere questa candidatura, anche in presenza di non marginali divergenze di idee. Dispiace però che questa comprensibile scelta venga proposta come inevitabile e dovuta. E dispiace che donne che tanto tengono alla libertà delle loro simili non rispettino le loro scelte. Anche donne impegnate nella politica delle donne possono fare una scelta diversa. Il problema, è evidente, è dove si colloca l'equilibrio tra politica di genere e po-

litica generale. E un problema annoso e rognoso, rispetto al quale l'unica certezza è che quell'equilibrio deve essere stabilito da ciascuna per sé, in piena libertà. Nessuna può affermare che si deve votare Bindi perché è una donna: sarebbe perfino offensivo, per una personalità come la sua. Nessuna deve dire che chi non la vota è pavida o incoerente: gli anatemi sono inaccettabili. Una politica delle donne matura deve accettare scelte diverse, e non può ridursi a dire che le donne devono votare nello stesso modo perché donne.

Ho salutato con grande favore la candidatura della Bindi e la considero un fatto estremamente significativo per le donne e per la politica italiana. Tuttavia, come molte altre, non la voterò, perché non condivido le sue posizioni su temi che considero importanti, e non penso affatto di tradire le donne per questo. Al contrario, penso che una posizione liberale e democratica, quale quella che riconosco in Veltroni, favorisca la libertà delle donne più di ogni altra. Ho torto? Ho ragione? Non è questo il punto. Sul rapporto tra politica delle donne e politica generale continueremo a discutere. Ci muoveremo con sensibilità diverse. La cosa più importante è questa: riconosciamoci reciprocamente il diritto di scegliere secondo l'equilibrio che ciascuna di noi crede di rintracciare. Riconosciamoci la libertà. ■

